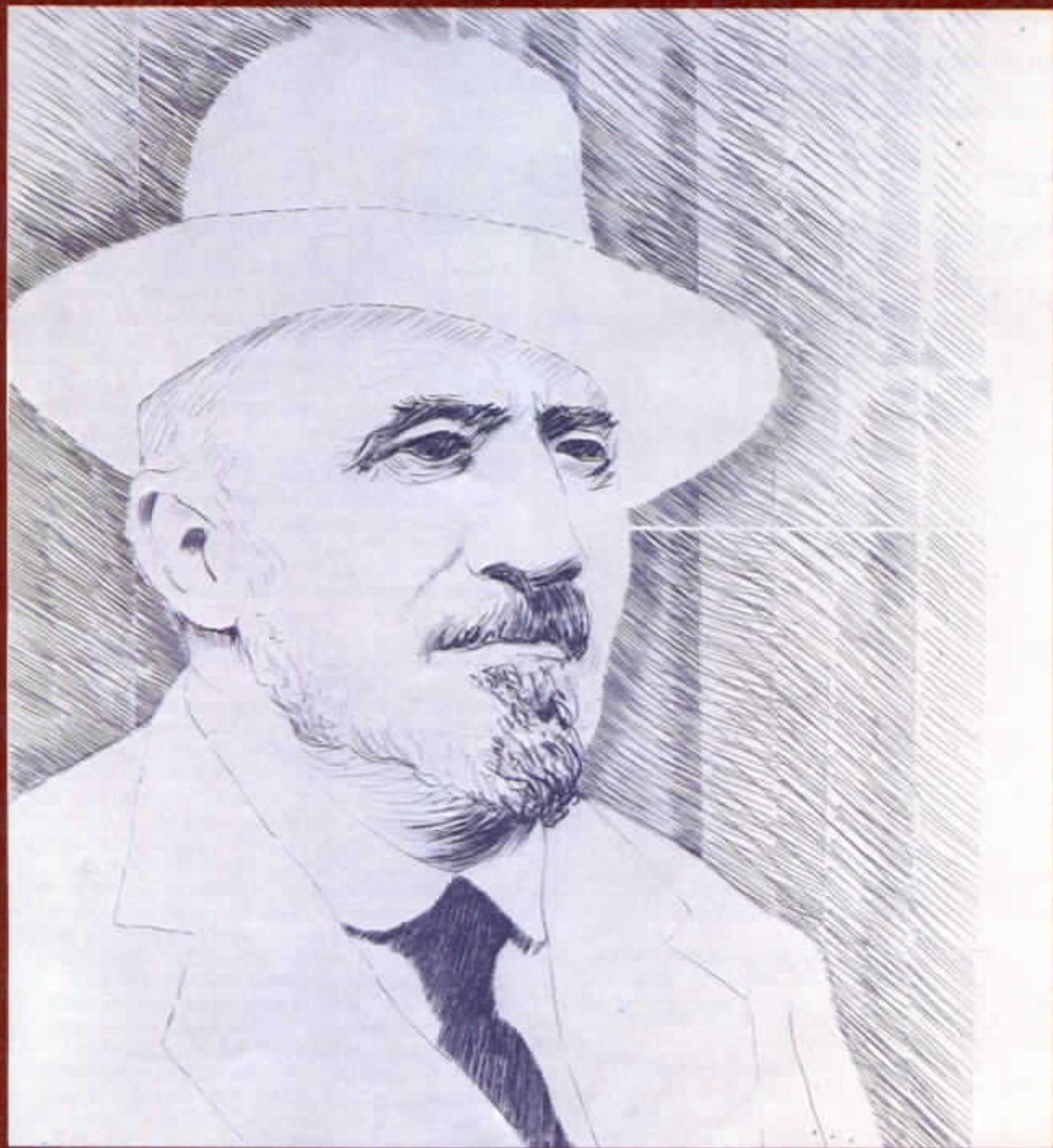


STORIA ILLUSTRATA DI BOLOGNA

# FRANCESCO ZANARDI

di Maurizio Degli Innocenti e Paola Furlan

9/IV



AIEP EDITORE



# FRANCESCO ZANARDI

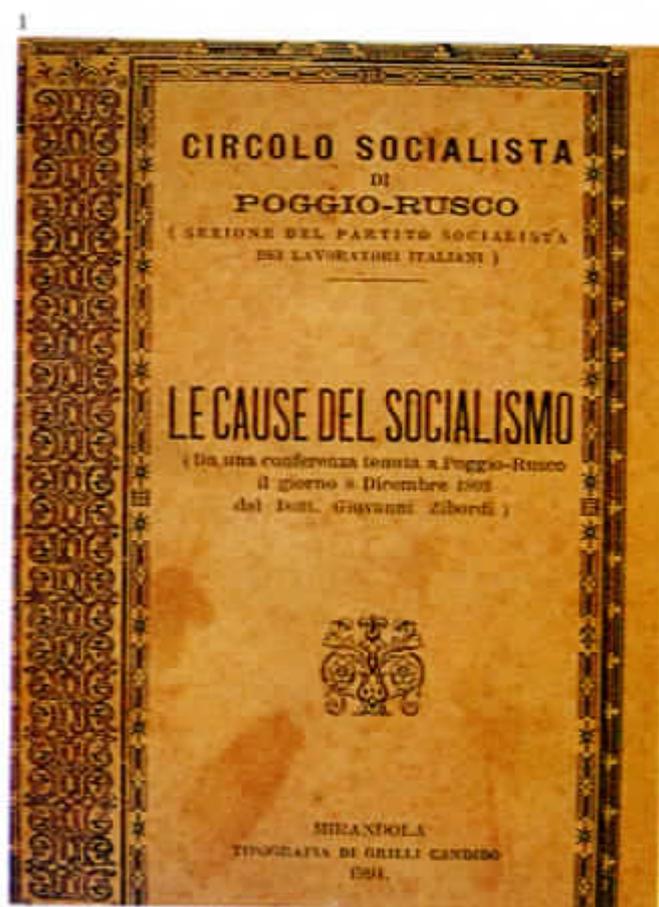
di Maurizio Degli Innocenti e Paola Furlan

## Tra positivismo e marxismo

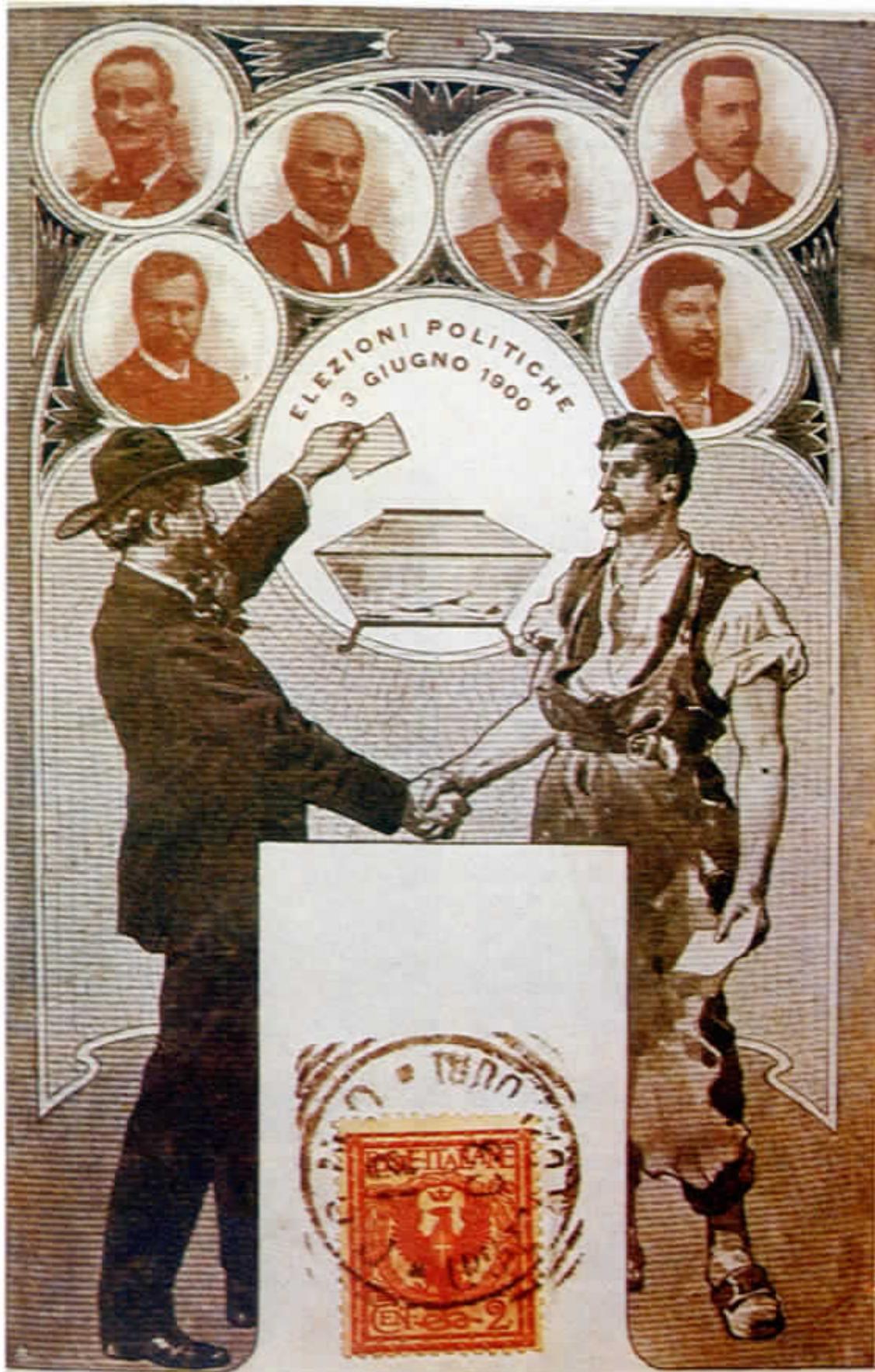
Francesco Zanardi nacque nel 1873 a Poggio Rusco, in provincia di Mantova, da famiglia relativamente agiata, di tradizioni democratiche e garibaldine. La tradizione democratico-risorgimentale aveva radici profonde e diffuse nel Mantovano, e in generale in Lombardia, e alla generazione che promosse la costituzione del Partito socialista, alla quale Zanardi per certi aspetti apparteneva, essa apparve come la necessaria premessa del socialismo. Anche per questa via si sedimentava una concezione del socialismo profondamente inserito nella storia nazionale, chiamato per così dire a risolvere i più impellenti problemi lasciati insoluti dal Risorgimento, a cominciare dal riscatto delle campagne; e nella quale non si avvertiva alcuna antinomia irrisolvibile tra socialismo e nazione, e tra socialismo e democrazia.

Tale impostazione in Zanardi conobbe ulteriori sviluppi nella frequenza dal 1891 dell'Università di Bologna, libertaria e positivista, carducciana e scienziata, dove egli si laureò in farmacia nel 1898. Egli ne derivò la profonda convinzione che il patrimonio scientifico doveva essere comune, e che esso, in particolare, doveva applicarsi per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari e per il conseguimento di un più elevato sviluppo economico.

L'originalità di Zanardi risiedette anche in questo: in una feconda sintesi tra cultura democratica-risorgimentale lombarda e cultura laico-positivistica bolognese, fra cultura rurale e paesana e cultura urbana, all'interno della quale l'adesione al marxismo veniva vissuta all'insegna dell'evoluzionismo gradualistico e dello sperimentalismo. L'adesione al marxismo in Zanardi si sostanziava nella convinzione della lotta di classe come motore della storia, e lo induceva ad assumere il punto di vista dei bisogni della povera gente e dei lavoratori come metro fondamentale di giudizio politico e di prassi amministrativa. La definizione di Zanardi come "sindaco del pane", se faceva riferimento al suo costante impegno cooperativo, ne era in qualche modo la testimonianza attendibile. Zanardi fu



1. Di famiglia relativamente agiata di tradizione democratica e garibaldina, Zanardi nacque a Poggio Rusco nel 1873 e nel paese di origine si formò al socialismo. Nella figura una pubblicazione del Circolo socialista di Poggio Rusco (1891).



2. Un'immagine di propaganda socialista che testimonia dell'alleanza tra operai e intellettuali. Il superamento di un intransigentismo classista rientrava negli obiettivi del socialismo riformista di Zanardi.

3. Quello di Zanardi non fu un socialismo "turatiano", rigidamente cittadino, ma fu intuizione originale e rilevante del futuro sindaco di Bologna l'esigenza di superare la separazione tra città e campagna, in vista di un processo complessivo di democratizzazione della società italiana. Nella figura un'immagine simbolica nel socialismo urbano.

sempre un pragmatico, piuttosto che un teorico; un organizzatore-propagandista e un amministratore, sollecito a confrontarsi con l'ambiente e con i problemi "quotidiani" della gente, piuttosto che un capopopolo, ma non per questo ebbe una visione dei problemi localistica e provinciale: la formazione culturale e accademica tra la Lombardia e l'Emilia, l'intensa partecipazione alle lotte sociali e politiche del suo tempo in un'area particolarmente vasta, la insolitamente consistente esperienza amministrativa prima a Poggio Rusco, poi nel Comune di Bologna, e quindi nelle amministrazioni provinciali di Mantova e di Bologna gli consentirono di avere una visione di tipo nazionale e generale degli eventi di cui, molto spesso, fu protagonista.

Zanardi ebbe un apprendistato politico analogo a quello di molti giovani studenti e professionisti mantovani come Ivano Bonomi, Giovanni Zibordi, Gerolamo Gatti, Carlo Vezzani, Egidio Bernaroli, Olindo Gorni, Enrico Dugoni: essi costituivano la nuova generazione socialista, immediatamente successiva a quella dei Turati e dei Bissolati, che operò il distacco tra il proletariato organizzato nella Federazione provinciale degli operai e dei contadini, e quella democrazia sociale che allora era rappresentata da Enrico Ferri, e ne caldeggiò l'adesione al nascente Partito socialista. Zanardi profuse il suo impegno in particolare nell'organizzazione dei lavoratori dei campi, compiendo la propria maturazione sindacale e politica nella provincia allora più rossa d'Italia.

Fu proprio intorno al polo organizzativo-politico mantovano che si venne costituendo la Federazione dei lavoratori della terra nel 1901 dove Zanardi fece parte del comitato coordinatore del Congresso nazionale con Carlo Vezzani e Serrantoni assumendo le funzioni di segretario.

### Azione sindacale e modernizzazione

Nel Mantovano, egli si era battuto per la costituzione delle leghe di miglioramento fra gli avventizi e quindi per la costituzione di organismi sindacali di secondo grado, a carattere verticale come la Federazione provinciale, e orizzontale, come la Camera del Lavoro, che al tempo stesso fossero di sostegno e di coordinamento politico-organizzativo alle lotte di resistenza, e assolvessero ad una funzione regolatrice dei rapporti fra capitale e lavoro. Il modello mantovano della lega di categoria ebbe nel 1901-02 larghissima fortuna e i successi organizzativi conseguiti dalla Federazione provinciale mantovana delle leghe, che nel settembre

3



4. Un ritratto fotografico di Francesco Zanardi.



5. Affiche del quotidiano socialista "Avanti!". Già nel primo decennio del secolo l'impegno maggiore di Zanardi era volto a realizzare, attraverso l'esercizio del Comune democratico, uno Stato fortemente decentrato nelle autonomie locali in contrapposizione a quello accentrato e monarchico.

1901 raggiunse 243 leghe e circa 32 000 associati, furono dovunque considerati all'avanguardia di un'inarrestabile crescita dei lavoratori dei campi. Il trovarsi al centro del processo di sindacalizzazione e di politicizzazione delle campagne, all'insegna della propaganda socialista, lasciò una traccia indelebile sulla formazione di Zanardi. Ne derivò intanto la consapevolezza che il Partito socialista, mettendosi alla testa di tale movimento, diventava già un protagonista fondamentale della storia d'Italia all'alba del secolo, e di contro che solo l'adesione delle masse contadine in una formazione politico-sindacale a carattere classista e nazionale, poteva evitarne il pericolo della separazione e quindi della marginalità. In questo contesto non solo Zanardi rifiutava la tesi del "socialismo agricolo" inteso come settore separato del movimento operaio, che pure circolava in alcuni ambienti mantovani e emiliani, ma pose sempre il carattere di stretta collaborazione dell'organizzazione di classe e della educazione politica, nella convinzione che qualsiasi conquista sindacale volta al miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori, per essere stabile e duratura, doveva consolidarsi in sede politica. Egli non volle mai disgiungere la lotta sindacale, sia pure sorretta dall'azione politica, dalla più generale istanza di modernizzazione della campagna, di diffusione della istruzione a livello popolare e soprattutto del progresso tecnico, di cui la prima gli appariva premessa indispensabile. La conquista e la gestione dell'ente locale, dapprima nell'area rurale, poi nei centri di maggiori dimensioni, ne diventavano tanto il corollario in sede politica, quanto il prolungamento dell'azione sindacale e associativa a favore dei lavoratori e della povera gente, ma non in senso provocatoriamente classista, come ebbero ad intenderlo i massimalisti dopo la prima guerra mondiale, bensì nella prospettiva di fare del "comune moderno" un patrimonio collettivo e la "patria più vera", fondata com'era sulle forze del lavoro e sull'insieme dei consumatori. Nella teorizzazione del governo economico municipale, come nuovo fattore dello sviluppo economico del paese, uno spazio tutto particolare assegnava pertanto agli istituti di governo del mercato del lavoro e del mercato dei consumi. Da questo punto di vista il riformismo socialista di Zanardi si sposò con originalità ed efficacia a grandi capacità di innovazione e di impegnato sperimentalismo, denotando in ciò quelle doti di imprenditore che aveva già palesato nella vita privata. Dopo avere aperto una farmacia a Poggio Rusco, aveva creato a Bologna una propria azienda, la Prodotti specializzati Zanardi, che divenne ben presto assai fiorente, anche su scala nazionale, e quando fu

Anno VII **Avanti!** ROMA

PREZZI D'ABBONAMENTO

UN MESE TRE MESI SEI MESI UN ANNO  
L.140. L. 4. L.8. L.16.

UN NUMERO SEPARATO Chi 5.  
all'Estero il doppio

PREMI AGLI ABBONATI

"Avanti!" della Domenica,  
Rassegna Illustrata

MILLE LIRE IN DENARO

DIRIGERSI  
ALL'AVANTI!  
ROMA



**AVANTI!**

6. Un ritratto di Francesco Zanardi.



costretto dai fascisti a lasciare Bologna e prese dimora a Roma, rilevò la Distilleria laziale, per trasformarla in una fabbrica di liquori e di farmaci.

### Riformismo e cooperazione

Il riformismo di Zanardi si precisò già a Poggio Rusco nella proposta avanzata nel 1902 di costituire una "bottega sociale", con le quote dei lavoratori organizzati e dei socialisti, allo scopo "di distribuire ai consumatori, associati o no, generi al massimo buon mercato possibile, genuini, sani, a peso e misura giusta". Era il primo segnale di un impegno costante a favore della cooperazione, che avrebbe portato Zanardi, sin-

7. Un ritratto di Filippo Turati, il leader dell'ala riformista del Partito socialista italiano.



daco di Bologna, a ideare e poi a gestire l'Istituto autonomo dei consumi, nella prospettiva di un intenso rapporto tra associazionismo volontaristico e ruolo attivo dell'ente locale. Nella cooperazione, come nella gestione dell'ente locale, Zanardi coglieva l'emergere di una nuova cultura di governo, il segno di una emancipazione proletaria, lenta, ma costante, sorretta da una consolidata capacità organizzativa e di militanza degli stessi lavoratori, il prodotto positivo di una decisa azione a favore dell'educazione e della istruzione popolari, ed infine la testimonianza di un graduale spostamento dei tradizionali rapporti di forza con le classi dirigenti. Per tali obiettivi, il consolidamento delle libertà statutarie e comunque la salvaguardia della democrazia parlamentare apparivano a

8. Il Palazzo d'Accursio — sede dell'Amministrazione locale — e la piazza del Nettuno, all'epoca in cui Zanardi venne eletto consigliere comunale.



Zanardi condizioni irrinunciabili. Su questo manifestò una attenzione costante, subendo più volte la persecuzione della autorità di polizia.

Così ai tempi della reazione crispina del 1894, fu condannato al confino a Belluno; e in occasione dei fatti del '98, promosse a Poggio Rusco la sottoscrizione a favore della petizione per i condannati; come pure subì provvedimenti restrittivi alla libertà personale per avere organizzato cortei senza preavviso durante lo sciopero generale del 1904 e per avere impedito la cosiddetta libertà di lavoro in occasione di un'agitazione agraria. Ma l'impegno maggiore di Zanardi fu volto a prefigurare, attraverso l'esercizio del comune democratico, uno stato fortemente decentrato nelle autonomie locali, in contrapposizione a quello accentrato e

monarchico. Vi si inseriva altresì il reiterato obiettivo di ricomposizione del tessuto sociale, anche attraverso la creazione di "strutture pubbliche", che avviassero il graduale superamento della dicotomia tra classe politica e paese, tra politica e società.

Significativo al riguardo fu la proposta di Zanardi della creazione a Poggio Rusco della "casa di tutti", quando il prefetto di Mantova vietò l'uso del salone delle scuole, il solo adatto per conferenze e per riunioni. Per Zanardi la "casa di tutti", aperta a tutta la cittadinanza e non solo ad una classe, avrebbe consentito al pubblico di "istruirsi, divertirsi, discutere i suoi interessi", e ne avrebbe così favorito la partecipazione, anche per questa via, alla "vita nazionale".

9. Le Due Torri, prima degli sventramenti promossi dall'Amministrazione locale per l'allargamento di via Rizzoli.



L'elemento più rilevante, e certamente più originale, della biografia del riformista Zanardi fu la consapevolezza, maturata proprio laddove tale esigenza era stata posta in maniera più traumatica, che, per conseguire risultati definitivi nel processo di democratizzazione della società italiana, occorresse superare la separazione tra città e campagna. È difficile allora non considerare l'elezione di Zanardi a sindaco di Bologna nel 1914 come il risultato più tangibile di un impegno politico lucidamente perseguito negli anni precedenti: la conquista di Bologna, sede della Federterra e di una Camera del Lavoro che si era doperata a risolvere la questione dei rapporti tra lavoratori dei campi e operai e artigiani di città senza i traumi conosciuti altrove, fu forse il risultato più positivo conseguito dal socialismo riformista al riguardo. ✓

10. Una tessera di iscrizione al Partito socialista italiano, all'inizio del secolo.

## L'esperienza amministrativa

L'esperienza amministrativa di Zanardi fu precoce e particolarmente estesa. Già nel 1899 fu contemporaneamente candidato del blocco popolare per il mandamento provinciale di Sermide e per il Consiglio comunale di Poggio Rusco, dove fu eletto consigliere. Fu pure presentato candidato "popolare" alle elezioni provinciali di Bologna, ma pur ottenendo una buona affermazione non venne eletto. Nel novembre 1901 sostituì il falegname socialista Ettore Bisi nella carica di sindaco di Poggio Rusco, incarico che gli venne confermato dopo la vittoria conseguita alle elezioni comunali del 1902.

Nello stesso anno fu eletto consigliere comunale a Bologna, in seguito al successo del blocco popolare, che era diretto da Pietro Albertoni, dal repubblicano penalista e massone Enrico Golinelli, e dai socialisti Genunzio Bentini, Tullio Murri e Ugo Lenzi, oltre che dallo stesso Zanardi. Nella giunta Golinelli, proprio Zanardi ricoprì la carica di assessore all'igiene, assumendo però ben presto un ruolo di punta non solo all'interno del blocco popolare, ma anche e soprattutto tra i socialisti bolognesi. Nel maggio 1904, Zanardi venne eletto anche consigliere provinciale per il mandamento di Sermide, e quindi venne designato alla carica di vicepresidente dell'amministrazione provinciale di Mantova, presieduta dall'avvocato Cesare Aroldi. Il suo eccezionale dinamismo, nonché il prestigio che come amministratore godeva dovunque, erano testimoniati altresì dalla sua elezione come consigliere di minoranza a Magnacavallo.

Dal 1908 fu consigliere provinciale di Bologna, carica che mantenne fino allo scioglimento del Consiglio provinciale decretato dal ministro Giolitti in seguito ai fatti di Palazzo d'Accursio. L'esperienza di amministratore pubblico di Zanardi fu dunque del tutto eccezionale, anche se breve: la giunta Golinelli cadde già nel 1905, in particolare per contrasti interni sulla questione daziaria; l'amministrazione provinciale socialista di Mantova durò in carica solo fino al 1906; e dalla carica di sindaco di Poggio Rusco lo stesso Zanardi si dimise poco dopo, anche per gli impegni connessi all'attività professionale ormai trasferita a Bologna. E tuttavia egli si era trovato a gestire in prima persona una fase importante del governo locale socialista, quella cioè caratterizzata dalla conquista dei primi piccoli comuni in ambiente rurale — Poggio Rusco fu il primo comune socialista nel Mantovano, insieme a Bagnolo e a Suzzara, e tra i primissimi in Italia — dalla comparsa a Mantova della prima amministrazione provinciale socialista ed infine della

**PARTITO SOCIALISTA ITALIANO**



**TESSERA di RICONOSCIMENTO**  
**1907**

# LA REALE

SOCIETÀ  
ANONIMA  
COOPERATIVA  
D'ASSICURAZIONI  
CONTRO I DANNI  
DELLA

## GRANDINE

SEDE GENERALE  
BOLOGNA

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
DOTT. FRANCESCO TOLOMI

DIRETTORE GENERALE  
ING. GIOVANNI ZANOTTI

SEDE DOTT. E. GIAPPINO - BOLOGNA

11-12. Confortato dalla tradizionale collaborazione con le leghe, le associazioni e le istituzioni dei lavoratori, Francesco Zanardi si presentava alle elezioni amministrative del 1914 con un programma che individuava, nelle conquiste del Comune da parte del PSI, il mezzo per tutelare e garantire il cittadino socialmente più emarginato. Nelle figure due manifesti della Reale, una delle società cooperative che nacquero a Bologna in quegli anni.

partecipazione alla prima amministrazione popolare di una grande città come Bologna, che non a torto poteva considerarsi lo sbocco del processo di democratizzazione avviato dalla crisi di fine secolo, e ancor più una tappa fondamentale di quella tendenza che avrebbe fatto di Bologna, all'indomani della guerra mondiale, la "provincia rossa" per eccellenza.

### Come moderno e come socialista

Fermamente imperniato sulla esaltazione dell'autonomia dell'ente locale, il governo economico municipale per Zanardi doveva legare la ricerca degli spazi di una nuova imprenditoria pubblica con obiettivi di riforme sociali.

La Bologna rossa di Zanardi divenne, insieme alla Milano di Caldara, qualcosa di più di un efficace teatro di audaci sperimentazioni, di ardite iniziative, essa fu un simbolo, il simbolo dell'avvicinarsi dei socialisti alla conquista dei pubblici poteri, del loro porsi come nuova classe dirigente. Solo così, infatti, può comprendersi appieno l'entità delle reazioni e degli odi suscitati, specialmente nel dopoguerra, contro l'amministrazione rossa e la stessa persona di Zanardi, quando la crisi economico-sociale e il precedente della rivoluzione bolscevica sembravano poter costituire un fattore d'accelerazione del temuto o sperato processo rivoluzionario.

Nel programma elettorale dei socialisti bolognesi in occasione delle elezioni amministrative del 1914, Zanardi recuperava tutti i valori dell'esperienza fino a quel momento compiuta come gestore della cosa pubblica per auspicare un rinnovamento della realtà cittadina, giudicata "angusta, ristretta, [...] quasi volgare", e per mettere in pratica il progetto di costituzione di un "comune moderno, esempio eloquente di patrimonio collettivo, espressione tipica di attività socialista".

Con queste finalità, il programma del futuro governo della città e i propositi ideali e pratici di intervento sulla società traducevano nel concreto la tendenza riformista del municipalismo socialista e il suo rapporto con le istituzioni.

Dopo il successo ottenuto nelle prime elezioni politiche a suffragio universale del novembre 1913, Zanardi, sindaco designato in caso di vittoria nelle amministrative del 1914, confortato dalla tradizionale collaborazione con le leghe, le associazioni e le istituzioni dei lavoratori, individuava nella conquista del Comune da parte del PSI l'elemento di rottura degli equili-

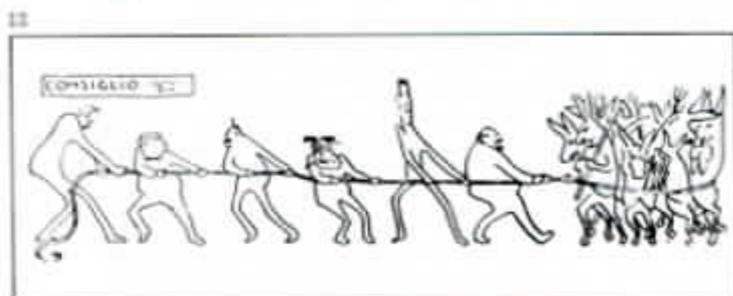
12

LA REALE

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA DI ASSICURAZIONE CONTRO I DAMNI DELLA  
**GRANDINE**  
 SEDE GENERALE BOLOGNA

13. Francesco Zanardi (primo a destra) e Genunzio Bentini (secondo da sinistra), insieme ad altri esponenti dei socialisti introducono nell'aula del Consiglio comunale un branco di asini. Così "Lo scapellotto", un foglio satirico di destra, salutò l'ingresso dei socialisti in Comune dopo la vittoria elettorale del 1914.

14. Un leone che azzanna la città. Così il caricaturista Umberto Tirelli interpretava la nomina di Zanardi a sindaco di Bologna. Da "Bianco e Nero", 1914.



15. "La vita cittadina", mensile bolognese sul quale la giunta comunale apriva un confronto con la cittadinanza.

bri politici e il mezzo per tutelare e garantire il cittadino socialmente più emarginato. In questo senso, pur nella consapevolezza della dimensione ridotta in cui andava ad operare, con tutte le implicazioni di recupero dell'eredità di una precedente amministrazione borghese più impegnata a far pareggiare i bilanci che non a preoccuparsi delle reali esigenze della città, Zanardi si adoperò perché i socialisti bolognesi si presentassero alle elezioni con un programma estremamente dettagliato e misurato alle aspettative dell'elettorato e alle possibilità di governo della cosa pubblica, in particolare per l'igiene, l'istruzione, i trasporti, i servizi sociali, l'alimentazione, la cultura. In Zanardi, il ripensamento della struttura di governo della città in funzione socialista partiva essenzialmente dai fenomeni legati alla urbanizzazione e alla conseguente formazione di una classe sociale popolare che viveva del proprio lavoro e che "dando muscoli e cervello allo sviluppo cittadino", modificava l'assetto tradizionale di intervento e di rappresentatività del Comune.

I nuovi bisogni sociali ampliavano la dimensione degli obiettivi di "pane ed alfabeto" in una direzione sicuramente più impegnativa dal punto di vista politico della conquista elettorale e da quello, non meno significativo, delle capacità dei quadri di partito di misurarsi in campo amministrativo a capo delle istituzioni di ente locale. Non amministrazione di classe, e questo Zanardi lo sottolineò spesso nelle parole e nei fatti, ma "difesa delle funzioni civili del lavoro, dell'arte, della scienza", nell'assoluto rispetto delle espressioni e dei diritti della cittadinanza. Zanardi, che vedeva nel Municipio il centro essenziale della "vita civica" quale "sintesi e nucleo centrale di ogni forma di vita sul territorio", non solo identificava il programma amministrativo con il pensiero riformista, ma lo caricava dei contenuti più apertamente democratici assicurando "la più larga libertà di pensiero e di parola, perché sarebbe indegna, per uomini civili, l'offesa alle più squisite prerogative della minoranza".

Uomo dal carattere generoso, Zanardi caratterizzò tutta la sua attività di politico e di amministratore, più che ai discorsi e agli scritti a cui fu sempre poco incline, all'estrema chiarezza e dedizione nel lavoro di amministratore. Non a caso, all'insediamento della nuova giunta sociale, sostenne che obiettivi di ogni buon amministratore erano il "culto del dovere fino al sacrificio ed il disinteresse personale".

La giunta Zanardi introdusse un reale cambiamento nella prassi amministrativa e non si limitò ad un semplice avvicendamento, pur nel rispetto della diversità, degli uomini.



# LA VITA CITTADINA

BOLLETTINO MENSILE di CRONACA AMMINISTRATIVA e di STATISTICA

— DEL —

## COMUNE DI BOLOGNA

Publicato per cura dell'ufficio di Stato Civile e di Statistica

Un numero separato Cent. 10 - Abbonamento annuo L. 1 - Fuori di Bologna L. 1.60

Per inserzioni ed abbonamenti rivolgersi all'Ufficio Municipale Affissioni (Palazzo Comunale)

Per comunicazioni alla Redazione, indirizzare « Ufficio Stato Civile » (Palazzo Comunale)

### — SOMMARIO —

Ai LETTORI.

<b>PARTE I</b> - Attività Municipale. - Deliberazioni del Consiglio. - Bilancio Preventivo per l'anno 1915. - Spaccio municipale dell'uva, del pane, della farina, del latte. - Istituto autonomo dei Consumi. - Concorso a premi per la coltura del grano. - Provvedimenti per i colpiti dal terremoto. - Il Comune pro-Belgio. . . . .	PAG. 2 a 8
<b>PARTE II</b> - Stato Civile. . . . .	• 9 e 45
Igiene . . . . .	• 14 e 50
Istruzione pubblica . . . . .	• 18 e 55
Polizia e Corpo Pompieri . . . . .	• 27 e 63
Economato Municipale . . . . .	• 28 e 64
Tasse e Dazi. . . . .	• 29 e 65
Ufficio Legale . . . . .	• 31
Movimento del Personale . . . . .	• 32
<b>PARTE III</b> - Beneficenza ed assistenza. . . . .	• 34 e 67
Credito . . . . .	• 37 e 70
Traffico . . . . .	• 73
Movimento operaio . . . . .	• 40
Indirizzo degli Uffici municipali. . . . .	• 40
Bollettino metereologico . . . . .	• 41 e 74

16. Zanardi — promotore dell'Ente autonomo dei consumi — fu convinto assertore della necessità di tutelare i consumatori. Nella figura il sindaco Zanardi ritratto dal caricaturista Nasica nell'atto di porgere alla cittadinanza pane, zucchero, riso, carne e carbone.

16



## Il sindaco del pane

Zanardi aveva ben intuito il valore sociale del voto popolare perché le elezioni "quando non sono un balocco innocuo per bambini esprimono nuovi indirizzi, nuovi metodi, nuove aspirazioni" e che, in quanto tali, le spinte evolucionistiche di modernizzazione cambiavano i modelli di governo della città. Nello spirito della trasparenza e dell'informazione, la giunta apriva un confronto con la cittadinanza attraverso la pubblicazione di un mensile chiamato appunto "La vita cittadina" che doveva diventare in breve tempo uno strumento di dibattito e una vetrina dei rapporti fra l'istituzione e i bolognesi.

Convinzione di Zanardi era che una corretta amministrazione per funzionare avesse bisogno di tre condizioni precise: l'autonomia politica, economica e finanziaria. I problemi da affrontare erano molteplici e la macchina comunale, con le sue regole burocratiche, poco si prestava a diventare un mezzo duttile di inter-

vento immediato. Ecco perché molto spesso il sindaco interveniva in prima persona prendendo rapide decisioni e privilegiando l'azione concreta, facendo seguire successivamente la prassi burocratica o la sistemazione formale degli atti. Fu il caso dell'Ente autonomo dei consumi, creato già nel 1914, ma riconosciuto giuridicamente solo nel 1917. Ed è appunto nel settore dei consumi che l'opera di Zanardi contribuì a far assumere al Comune quel ruolo di tramite naturale di collaborazione fra tutti gli enti e gli istituti che svolgevano azione di utilità sociale sul territorio come la provincia, le cooperative, gli istituti di credito, le opere pie, più in generale, tutti quelli che si proponevano scopi assistenziali senza fini di lucro.

Il progetto per la costituzione dell'ente, fu principalmente merito di Zanardi, convinto assertore che la tutela dei consumatori fosse "ciò che ci distanzia in modo assoluto dagli avversari". Per sua iniziativa, l'opera del Comune andava ben al di là delle semplici correzioni di un sistema di calmieramento o di rivendita a prezzo inferiore delle merci. L'intervento nella distribuzione a cui in un primo tempo si ispirava, non per fare concorrenza sleale agli onesti commercianti, ma per "ridurre i meno scrupolosi ad una vendita dei generi alimentari in quella misura che, mentre risponde alle condizioni del mercato, salva i consumatori da ingiuste pretese", si espandeva a comprendere veri e propri stabilimenti di produzione del pane, della pasta e, in seguito, di altre merci. Al fondo, l'idea di assicurare alla popolazione generi alimentari sani e a buon prezzo, era ispirata dalla semplicità "che è propria delle cose utili e buone" e che, permettendo una più agile trattazione delle merci, assicurava una corretta conduzione commerciale. La fortuna dell'ente, che alla fine del 1916 raccoglieva più di 3 000 adesioni di cittadini e un capitale di L. 700 000, era dovuta da un lato alla condizione privilegiata di istituto che, a differenza di altri esempi sorti in Italia, prima di essere riconosciuto legalmente, era già un organismo "fortemente costituito con il consenso della grande maggioranza dei cittadini", e dall'altro dall'essere istituto autonomo gestito con finalità commerciali e non di beneficenza. L'attenzione di Zanardi al settore dei consumi alimentò la polemica con l'opposizione clericomoderata che arrivò a scrivere di lui come "l'apologista del ventre", così come in precedenza, in piena fase di battaglia elettorale aveva ironizzato sulla sua professione definendolo come il riformista arrivista il cui pensiero "è meditato fra pillole e alambicchi, con sapiente cautela di chimico esperto delle dosi e dei precipitati".

Al contrario, la sua azione non fu mai quella di esaltazione dei consumi alimentari, ma piuttosto quella di

17. Zanardi, sostenuto dalla "barca" del "Il Resto del Carlino" riesce a far giungere in città il carbone per via d'acqua da Porto Garibaldi, mentre "Il Giornale del Mattino" suo deciso avversario rischia di naufragare. Tempera del caricaturista Umberto Tirelli.

17



tendere ad una definizione di qualità e di prezzo al di fuori delle speculazioni di mercato. L'attività complessiva dell'ente e la tempestività dell'iniziativa assumevano un significato ancora maggiore tenendo conto che la guerra, che scoppiava un anno dopo l'insediamento della giunta socialista, complicava ulteriormente i rifornimenti alimentari della città. "I monopolisti del patriottismo dovrebbero sapere che la carestia è flagello peggiore della guerra", ammoniva Zanardi quando, nell'infuocato dibattito fra interventisti e neutralisti, lavorava per fare del Comune il punto di riferimento civile e morale di una città in guerra. Fra difficoltà politiche interne, restrizioni creditizie e problemi di reperimento sui mercati delle derrate alimentari, l'ente riusciva a soddisfare i bisogni alimentari di quelli che erano rimasti, tanto che dal fronte i bolognesi in guerra scrivevano al sindaco consolati che l'azione del Comune garantisse le condizioni di vita e di difesa "dei vecchi, dei bambini, delle donne rimasti a casa senza conforti e senza speranza".

## La guerra

Durante la guerra, il neutralista e pacifista Zanardi si adoperò, con relativo successo, perché l'ente locale attutisse gli effetti devastanti del conflitto sulla popolazione, conciliando, come si disse allora, "socialismo e umanità". Ciò apparve allora ai compagni massimalisti di partito un atteggiamento politicamente tiepido, e tale valutazione è stata assunta fin troppo acriticamente anche in sede storiografica. Ma è da osservare che, nonostante il neutralismo dei socialisti italiani — unico in Europa — l'Italia era entrata in guerra, e la formula adottata "né aderire, né sabotare", pur nella sua genericità, sembrava ad essi di conservare intatte le possibilità di lotta nel dopoguerra. Di contro, non poteva rappresentare una alternativa valida la proposta che nella stessa Bologna fu avanzata dagli intransigenti, capeggiati da Anselmo Marabini e da Franchi, di abbandonare tutte le cariche pubbliche, proposta alla quale Zanardi e Genunzio Bentini si



20. Un camion militare distribuisce sacchi di farina alla popolazione. Fu questa una delle iniziative del Comune socialista e del "sindaco del pane" volte ad attenuare gli effetti devastanti della prima guerra mondiale (FOTO MONTI).





21. Una cartolina di Bologna stampata in occasione del primo Natale di guerra.

22. Una cartolina propagandistica contro la Triplice. Per il suo pacifismo Zanardi divenne ben presto oggetto di aggressioni da parte di gruppi di nazionalisti e interventisti.

23. La "logica interventista" raffigurata in una vignetta del giornale satirico "Il Mulo".

24. Il figlio di F. Zanardi, Libero, fu una delle tante vittime del fascismo bolognese.



in senso reazionario. La guerra stessa fu un elemento di catalizzazione delle forze borghesi contro il movimento socialista.

Proprio per il pacifismo, Zanardi fu più volte aggredito: il 20 settembre 1914 subì percosse in piazza Nettuno dal nazionalista Pompeo Tumidei; e il 14 maggio 1915 i nazionalisti e gli interventisti cercarono di assalire Palazzo d'Accursio al grido "Abbasso Zanardi"; e ancora in occasione delle manifestazioni socialiste per l'armistizio nel novembre 1918 subì violenze. Anche quando si dimise da sindaco, in seguito alla sua elezione alla Camera dei deputati, pur restando presidente dell'Ente autonomo dei consumi, fu oggetto di odiose aggressioni dai fascisti di Arpinati: così il 21 dicembre 1920 e il 16 gennaio 1921, quando, rifiutata la protezione della polizia, riuscì a raggiungere la propria abitazione e, rimanendo chiuso il portone d'ingresso, vi entrò da una finestra.

Rieletto deputato nel maggio 1921, subì ogni sorta di violenza dai fascisti. Nel giugno 1922 perse il figlio, a cui aveva dato il nome di Libero, prima repubblicano interventista e poi socialista, egli stesso perseguitato dai fascisti. Allontanato da Bologna, Zanardi prese dimora a Roma. Dopo aver aderito alle proteste contro l'assassinio Matteotti, fu assorbito dalla gestione dell'azienda che aveva rilevato, cambiando dimora spesso tra Bologna (1926) e Roma (1935), e quindi nuovamente Bologna. Non per questo cessò di mantenere i contatti con altri elementi antifascisti, pur essendo sottoposto ad una stretta sorveglianza dalla polizia. Nel 1935, ad esempio, fu diffidato perché solito associarsi "a noti elementi sovversivi", e, trasferitosi a Bologna, come disse il prefetto, "apertamente, non dissimulò il proprio sentimento antifascista, irriducibilmente acido ed insidioso", tanto che fu proposto per il confino di polizia. Il provvedimento fu adottato nel marzo 1938, con l'assegnazione a cinque anni di domicilio coatto a Cava dei Tirreni, da dove fu trasferito a Porto Mantovano nel giugno 1938. Nel settembre 1939, su pressione di Bonomi, Mussolini ne dispose il proscioglimento condizionale del confino, con divieto di ritornare a Bologna e di fissare la residenza fuori della provincia mantovana. Ritornò nella città emiliana durante il governo Badoglio: alla conclusione della guerra, fu eletto deputato dell'Assemblea costituente nel collegio di Bologna. Nel 1947 passò al PSLI e, dopo il 18 aprile 1948, fu designato senatore di diritto. Nel 1953 si schierò contro la legge truffa con Unità popolare. Fu candidato unico della sinistra nel collegio provinciale di Bologna nel 1954. Morì il 18 ottobre 1954. Lo stesso giorno il Consiglio comunale, riunito in una seduta straordinaria, rendeva

onore al "probo Cittadino" che era vissuto modestamente e che scompariva semplice e povero com'era sempre stato. Nelle parole di Giuseppe Dozza si ricordava "l'amico del popolo"; colui che aveva dedicato la

vita agli umili, perché "avessero un'alba di redenzione"; il sindaco "che sentiva pulsare, nella volontà e nelle aspirazioni dei lavoratori, le esigenze, e il lievito insopprimibile della nuova civiltà del lavoro".

#### Bibliografia

Bassi E. - Onofri N.S., *Zanardi sindaco del pane*, Bologna 1976.

Greppi A., *Ricordo di F. Zanardi*, "Bologna", rivista del Comune, 14, 1955.

Longhena M., *Venti anni nelle pubbliche amministrazioni*, Roma 1960.

Onofri N.S., *28 giugno: i socialisti a Palazzo d'Accursio*, in *I quaderni de La Squilla*, Bologna 1964.

Onofri N.S., *La grande guerra nella città rossa: socialismo e reazione a Bologna dal 1914 al 1918*, Milano 1966.